

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Ennesima evacuazione a Gaza
- 3 Una giornata davvero speciale P. 2
- 4 Una giornata davvero speciale P. 2
Una mamma perfetta
- 5 Con lo sguardo nel futuro
- 6 Aurora polare
Da Santa Catalina a Molinaseca
- 7 Historia magistra vitae
- 8 G come... GUERRA, continuamente
- 9 Lo scatto: Sfilettando
- 10 Tempo di silenzio e ascolto
Emergency compie 30 anni
- 11 Le basi tinte di blu
- 12 Omaggio a Francesco Vaccarone
- 13 Dante e la concezione dell'amore
nella Divina Commedia
- 14 Club 35 mm: Pescatori
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Animali dal mondo: tartaruga
Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

e-mail: articoli@il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella



Volume 29, numero 273 - Maggio 2024

Solo in mezzo alla gente

Analizzando con attenzione quella che dovrebbe essere una piacevole giornata in famiglia o tra amici, mi rendo conto che diventa sempre più difficile confrontarsi con le persone in genere in quanto risultano essere sempre più alienate o dalla TV (vecchie generazioni) o dai propri smartphone (nuove e vecchie generazioni). Quello che dovrebbe essere il motore di ogni nostro rapporto umano – il dialogo – cede il passo all'alienazione più totale dell'individuo che si scopre solo in mezzo ad una stanza colma di gente. Premetto che detesto i social network (non ho nessun profilo e di nessun tipo) e condivido già subito con voi il fatto di essere "un estremista" a riguardo, però permettetemi anche di spiegare il mio intento che è, sintetizzando, il seguente: lontano dalla trappola, lontano da essere incastrato... è un po' come quando rispondo di aver sempre vinto a chi mi chiede se io abbia mai guadagnato con i giochi d'azzardo, in quanto... non ho mai grattato nessun biglietto!

So per certo che esistono fattori davvero positivi soprattutto legati all'utilizzo sia degli smartphone che dei social network, preciso anche di essere sempre stato attratto dall'evoluzione tecnologica e di essere stato uno dei pionieri su Internet (qualcuno di voi ricorderà, ad esempio, della partecipazione a questo piccolo periodico da parte di Lorenzo Jovanotti, cosa che è stata possibile perché nei primi anni 2000 sulla sua piazza virtuale in Internet chiamata Tamburo eravamo una decina in tutta Italia!), però questa "abbuffata", questa "indigestione virtuale", mi sta sempre più spingendo a considerarmi inadeguato.

Ho trascorso pranzi e cene con gente che mentre parlavo chinava la sua testa con disinvoltura sul proprio smartphone oppure con persone che non potevano perdere ad ogni costo la puntata di quel determinato spettacolo e pertanto appiccicavano letteralmente il proprio orecchio alla tv, non solo... ho guardato film in casa o al cinema od assistito a spettacoli a teatro assieme a persone che mentre l'evento si consumava davanti ai propri occhi continuavano imperterriti a giocare contemporaneamente con il proprio smartphone a tutti quei "giochini" (guai a chiamarli videogiochi, perché non li sono!) simil "caramelle" che altro non fanno che generare della dopamina (neurotrasmettitore, all'interno del nostro cervello) a buon mercato, soprattutto nelle prime fasi semplici del gioco, per poi centellinarla nelle fasi successive per anestetizzarti totalmente e renderti schiavo letteralmente dell'applicazione (facendoti sborsare, tra l'altro, nei casi più preoccupanti, parecchi Euro).

Ma è davvero questo il futuro che ci attende? E credetemi non voglio passare assolutamente per "il vecchio trombone" di turno che vede complotti ovunque o disastri inenarrabili, ma il piglio che ha preso questa società è per me davvero preoccupante.

Ho provato sulla mia pelle che ci si può davvero scoprire totalmente soli in un bagno di folla e non perché con quella gente non esistono fattori in comune o idee, o slanci o progetti tramite i quali intavolare un confronto, uno scambio di vedute, poiché, purtroppo, questo senso di solitudine inizia propria nella premessa, nell'antefatto, il muro eretto a priori risulta davvero invalicabile ed indistruttibile. Mi sono scoperto solo, in sostanza, perché non ho avuto nemmeno la possibilità di confrontarmi, di dialogare in maniera approfondita, perché la maggior parte dei potenziali interlocutori era immerso nella propria bolla di egoismo, assuefatto da monitor che solo da spenti riescono a far risaltare il nostro vero e vivo volto.

Mentre prima si anestetizzava il pensiero rendendolo unico, bandendo le differenze e rendendole un pericolo piuttosto che una grande risorsa, a mio avviso siamo passati all'alienazione più totale dove il pensiero non è unico, bensì uno solo.

Emiliano Finistrella



Ennesima evacuazione a Gaza

Dopo l'intensificarsi dell'offensiva delle forze israeliane a **Rafah**, siamo stati costretti a lasciare l'ospedale da campo indonesiano. Sono, tuttavia, riprese le attività nell'ospedale Nasser di Khan Younis per continuare a fornire assistenza alla popolazione (14 maggio 2024).

Alla luce degli **attacchi sistematici** contro le strutture mediche e le infrastrutture civili fin dall'inizio della guerra e dell'avanzata dell'offensiva, il **12 maggio** abbiamo deciso di **lasciare l'ospedale da campo indonesiano di Rafah**. I 22 pazienti rimasti al suo interno sono stati trasferiti in altre strutture, poiché impossibile garantire la loro sicurezza.

Prima dell'evacuazione, **MSF** forniva **assistenza post-operatoria** ai feriti di guerra, medicazioni e fisioterapia, con 60 posti letto, circa 35 interventi a settimana in sala operatoria e circa 130 consultazioni al giorno.

Anche il ministero della salute è stato costretto a spostare le attività dall'ospedale di Rafah e l'intero ospedale è stato chiuso.

"Dall'inizio del conflitto abbiamo dovuto lasciare 12 diverse strutture sanitarie e abbiamo subito 26 incidenti violenti, tra cui attacchi aerei che hanno danneggiato gli ospedali, carri armati che hanno sparato

contro i nostri rifugi le cui posizioni erano condivise con le parti in conflitto, offensive di terra contro i centri medici e convogli colpiti" Michel-Olivier Lacharité, responsabile delle operazioni di emergenza di MSF.

Il nostro impegno continua: riprese attività al Nasser Hospital

Intanto, abbiamo **ripreso le attività** presso l'**ospedale Nasser** di Khan Younis. Con reparti ambulatoriali e di degenza incentrati sulla chirurgia ortopedica, la cura

"... in questa campagna di morte e distruzione indiscriminata"

delle ustioni e i servizi di salute mentale.

La nostra **équipe**, che era stata costretta a lasciare l'ospedale Nasser a metà febbraio - dopo che una granata aveva colpito il reparto di ortopedia e le forze israeliane avevano ordinato l'evacuazione della struttura prima di fare irruzione - è **in azione per riaprire anche i servizi di maternità**.

Inoltre, MSF è in azione per creare **ospedali da campo** in altre zone della

Striscia.

Tuttavia, queste poche strutture non saranno in grado di far fronte a un massiccio afflusso di feriti, oltre che agli enormi bisogni medici. Non possono in alcun modo sostituire un sistema sanitario funzionante. Inoltre il **blocco prolungato degli aiuti** sta ulteriormente paralizzando la risposta umanitaria, mettendo in pericolo la vita delle persone intrappolate a Gaza.

Secondo l'OCHA, **24 ospedali sui 36 presenti** a Gaza sono ora **non funzionanti**.

Le **scorte di carburante** - necessarie per far funzionare tutto, dagli ospedali alle panetterie - si stanno pericolosamente **esaurendo**, mentre le persone non possono uscire o entrare nella Striscia.

Mentre la popolazione di Gaza si trova ad affrontare nuovi attacchi tra bombardamenti, missili, sparatorie e violenze, **chiediamo ancora una volta di fermare immediatamente questa offensiva** che sta costringendo centinaia di migliaia di persone a spostarsi e le priva degli aiuti essenziali.

Secondo le Nazioni Unite, almeno **360.000 palestinesi** sono fuggiti da Rafah da quando le forze israeliane hanno esteso la loro offensiva. Rendendo **impossibile fornire assistenza umanitaria** e medica salvavita in questa campagna di morte e distruzione indiscriminata.



La mitica 5a racconta...

Alunni della scuola elementare A. Garibaldi - Le Grazie

Una giornata davvero speciale - Parte 2

Qui di seguito trovate la seconda parte della trascrizione dell'incontro avvenuto il giorno venerdì 22 marzo presso la scuola A. Garibaldi delle Grazie tra alcune classi (5a e 1a media) e la nostra straordinaria amica redattrice Franca Baronio.

Emiliano Finistrella

Ornella (insegnante): Leggendo la biografia che ci ha inviato Emiliano, abbiamo potuto leggere che hai avuto la possibilità di frequentare anche l'università ed erano pochissime le donne della tua epoca, del 1932... perché lo so? Perché mia madre era del solito anno tuo, non ha potuto finire nemmeno le scuole medie, perché era caduto il ponte di Piana Battolla in Val di Vara, loro abitavano già lontano e quindi facevano già moltissimi chilometri a piedi e quindi era diventato un viaggio improponibile.

Franca: Noì, a proposito di ponte, le cose che dovevamo vedere... allora, durante l'ultimo anno che avevo fatto dalle suore cattoliche a Missano, dovevamo attraversare questo ponte che i partigiani avevano fatto saltare. Per tale motivo noi dovevamo fare tutto un percorso alternativo in campagna per arrivare, però i cinque ragazzi partigiani che avevano fatto saltare il ponte furono

uccisi dalla rappresaglia e non vollero seppellirli, per tutto il tempo quindi, per andare a scuola, dovevamo passare davanti a questi cinque cadaveri non sepolti.

Carlo: Quanti anni avevi quando sono morti i tuoi genitori?

Franca: Mio papà è morto molti anni dopo, però aveva talmente faticato per proteggerci durante quell'epoca e dopo per farmi studiare, perché, con quello che avevamo vissuto, lui si è fatto in quattro per riuscirci. Io ama-

"... siamo tutti esseri umani ..."

vo la musica, mi ha fatto fare tutti gli studi musicali, mi ha mandato da una bravissima cantante, io cominciavo già a cantare in teatro e contemporaneamente ho fatto l'università e mi sono laureata. Ma lo sforzo che ha fatto lui pover'uomo, prima per difenderci durante questi momenti terribili e poi per farmi studiare ad ogni costo, perché era un uomo straordinario per quei tempi, io gli devo tantissimo, a sessant'anni è morto di

un ictus. Pertanto, quando è morto mio padre, avevo già due figlioli ed ero sulla quarantina, quando è morta mia mamma invece aveva novantasette anni e anche mia nonna è morta a novantasette anni. Beh sono a novantadue ancora qualche anno ce l'ho...

Ornella: Quindi la razza ebraica, dei Sacerdote, era molto longeva...

Franca: Come si dice di tutte le razze multi etniche. Mia nonna, molto cattolica, era spagnola di origine, si chiamava Angela Velasquez e siccome gli spagnoli erano molto cattolici, lei aveva avuto undici figli e aveva preteso che tutti venissero battezzati. Questa donna praticamente era sopravvissuta a tutto e in casa loro, io non ero ancora nata, regnava una grande confusione; mia mamma mi raccontava che papà da buon ebreo, era stato rifiutato dalla famiglia, perché aveva sposato una cattolica ed aveva battezzato i figli. Vedete che confusione, no? Siamo tutti esseri umani...

Samuele: Cosa significa il titolo del tuo libro (*Confiteor* ndr)?

Franca: Significa due cose: confessare qualcosa di proprio o anche confidare. Col mio editore quando ho deciso di scriverlo abbiamo ragionato molto e lui ha scelto questa parola chiedendomi se mi piaceva e mi pia-



finito l'incubo.

La vita è ripresa, però queste cose non sempre vengono spiegate così, ci si ferma ai campi di concentramento, i campi di concentramento per fortuna non esistono più, almeno non in quel modo con uno come Hitler che diceva che bisognava far sparire la razza ebraica e, quindi, è un bel sospiro di sollievo. Però senza arrivare a quei tempi, guardate che al giorno d'oggi, il concetto che sto cercando di ribadire io che siamo tutti davvero fratelli, perché siamo tutti nati allo stesso modo, amiamo le cose che ci rendono felici, un giorno io ero come voi, ma adesso sono vicino ai cento anni, per cui tutti noi abbiamo questo destino... vogliamo bene, amiamoci, non mettiamoci mai uno contro l'altro, questo è stato il leitmotiv della mia vita dopo...

Parte un bell'applauso, Lorena: Proprio un bel messaggio, il messaggio giusto da far passare.

Ornella: Però non sembra che l'uomo in generale abbia fatto tesoro dell'esperienze passate, perché mi pare che le guerre siano all'ordine del giorno e bisogna domandarsi come mai nonostante le testimonianze, nonostante i milioni di morti, l'uomo sia ancora così cieco. Basta guardare il Medio Oriente e l'Ucraina. Adesso noi non ci rendiamo conto di cosa sia una guerra, per fortuna, né io né voi, perché qui stiamo bene, ma ci sono un sacco di bambini - e l'unico che ne

“... amiamoci, non mettiamoci mai l'uno contro l'altro ...”

parla è il Papa - che fanno una vita davvero terribile, quelli che comunque riescono a diventare adulti senza morire prima.

A me ha colpito in Ucraina... ci sono delle famiglie che stanno in... sembrano rifugi non dico antiatomici, tipo bunker, vivono sepolti lì sotto, perché non possono stare sopra, perché ci sono bombe continue, cioè pensate che non possono stare alla luce del sole.

Durante un approfondimento su un telegiornale hanno fatto vedere in che condizioni vivono queste persone e ormai questa situazione si protrae da qualche anno e nessuno fa niente in definitiva, non si fa altro che incentivare le industrie belliche, questo sì, anche in Italia, l'OTO Melara non ha lavorato mai così tanto come adesso; incentivare il fatto che io mi armo un po' di più, così divento un po' più forte e ammazziamo qualcheduno in più e quell'altro risponde con un "ma io mi armo un po' più di te". Il problema è che non finirà mai finché il territorio non sarà totalmente devastato, perché comunque sono anni che inquinano l'ambiente, poi ci sono anche testate nucleari che partono...

Lorena: Sperando che finisca il prima possibile, comunque lascerà dei danni devastanti, ma anche alle persone che hanno vissuto tutto questo.

Ornella: Soprattutto ai bambini che non



riescono a capire l'assurdità, come quando tu Franca eri bambina, già voi bambini siete più grandi rispetto a quando lei ha vissuto quanto ci ha raccontato durante le guerre razziali del 1938, lei aveva sei anni, poi ha cominciato a capire più avanti, voi siete già più grandi e potete già capire l'assurdità, bisognerebbe lanciare il messaggio di costruire un mondo migliore non peggiore.

Franca: Ma sai cosa c'è, io non penso che questa sia una questione di alta teologia, penso lo possano capire anche i bambini. I miei professori all'università, avevo un professore bravissimo di filologia, cioè lo studio delle parole...

Ornella: Scusami se ti interrompo, tu sei laureata proprio in filologia romanza?

Franca: Sì. Dicevo... questo professore, era un grandissimo professore, simpaticissimo, già anziano all'epoca. Ci aveva spiegato il significato della parola "diavolo". Si sa il diavolo nelle favole è quel personaggio cattivo, col forcone, ma sapete però cosa significa "diavolo"? Lui ce lo aveva scritto sulla lavagna, diavolo in greco "diaballo" che significa separare, colui che separa. Ogni volta



ceva molto, perché è una confessione di quel che ho dovuto vivere, ma è una confessione fatta senza la rabbia per quello che avevo dovuto subire confidando - cosa che spero ancora ed è per questo motivo che continuo a parlarne soprattutto con voi bimbi, ragazzi - che il mondo si decida a sostenere veramente che tutti siamo fratelli umani e basta e se riusciamo a coltivare nel cuore questo sentimento di odori della birra insopportabili non ce ne saranno più al mondo.

Ornella (mentre un'altra insegnante sta scattando una foto a Franca): Falle un bel primo piano, nel viso, così poi ti faremo il ritratto (in alto a sinistra quello realizzato da Chiara, a destra quello di Alessio, mentre quello in basso a destra da Anita. Comunque, hai un bellissimo viso, certo il tempo lascia dei segni, ogni segno ha un significato).

Lorena (insegnante): Vuol dire che la vita è stata ricca!

Mattia Giovanni M.: Quando è finita la guerra sei rimasta tra le braccia dei tedeschi o sei scappata?

Franca: No, quando è finita la guerra ero in un paesino molto sperduto, in un'osteria, una delle tante, dove ci avevano dato alloggio e protezione. Questa è una cosa buffissima: siccome avevamo avuto una paura tremenda, ero con mia mamma, la nonna, una mia zia - le altre si erano sparpagliate dappertutto per l'Europa perché insieme non potevamo stare -, lo zio Raffaele Sacerdote ed eravamo in questo appartamento. Ripeto: a quei tempi non c'erano i telefonini e le televisioni, abbiamo sentito un frastuono tremendo nei piani di sotto dove c'era l'osteria e una serie di spari, perché allora "usava" molto con il mitragliatore sparare in aria e, siccome noi eravamo esattamente sopra di loro senza che lo sapessero, avevamo una paura e... "Se sbagliano, ci colpiscono!". Invece poi abbiamo sentito grandi urla di gioia e ripetevano: "La guerra è finita!", perché era il 1945 e da quel momento in poi è



che facciamo un discorso che invece di abbracciarci, ci respingiamo, ogni volta compare il diavolo. E' un processo nel cuore, respingiamo l'altro, invece di abbracciarlo, è quella la semenza dove nasce tutto il resto. Oggi i mercanti di armi stanno benissimo, contano su quello. Io ho un ragazzino, non anzi è più grande di voi, è un tecnico elettronico bravissimo, sono stato a cena con questi due amici due giorni fa e gli ho chiesto: "Filippo e adesso cosa fai?" e lui: "Lavoro all'OTO Melara, faccio le armi". Rispondo io: "Dai fai le armi, farai dei progettini". Lui: "No, io vado proprio sui carrarmati, passo la mia vita sui carrarmati". E' un ragazzino super bravo, me lo ha detto anche in maniera triste, e io gli ho detto: "Ma come fai Filippi?" e lui: "Per guadagnarmi il pane, non ho trovato altro" ed ha aggiunto una sua constatazione terribile bambini che è la seguente: "Tanto se non lo facessi io, lo farebbe qualcun altro". La guerra poggia su questo... il coraggio... io adesso faccio la spiritosa, ma alla mia età non è facile continuare a lavorare, continuare a correre, continuare anche a fare musica, continuo a cantare, ma lo faccio per questo. Perché non voglio che si spenga il più possibile questa fiamma che si sente dentro, io non faccio le cose perché se non le faccio io le fa qualcun altro.

Lorena: Ciascuno deve dare il proprio contributo sempre, in tutti gli ambiti, perché se uno si siede e pensa che tanto lo fa qualcun altro, vive da seduto...

Franca: A nessun costo allinearsi con qualcosa che ha a che fare con il "diàballo".

Io mi ricordo ancora un mio sentimento: c'è un soldatino tedesco che per caso ho visto dalla finestra che piangeva, io gli odiavo i tedeschi perché mia mamma mi ripeteva in continuazione che quando ne vedevo uno dovevo scappare... "Scappa! Scappa! Se vedi una divisa scappa", quindi gli odiavo. Però ho visto questo ragazzino, magrino, ovviamente biondo, me lo ricordo ancora e piangeva e gli chiedevo ripetutamente "Ma perché?" ma lui non capiva l'italiano e continuava a piangere, ripetendo: "Colonia caput! Io, Colonia, caput! Tutti, mamma, papà, caput!". Lui piangeva perché gli era arrivata la notizia che quel tremendo bombardamento che era stato fatto sulla città di Colonia aveva distrutto anche la sua casa con dentro tutti i suoi cari. Io, in quel momento, anche se lui aveva la divisa tedesca, sentivo di piangere con lui. Capite non è la divisa che fa l'uomo, non bisogna fare "diàballo" ecco!

Ornella: Bisogna essere solidali e non discriminare. In classe abbiamo provato a vedere se c'erano delle discriminazioni che nascono anche tra bimbi, quando non c'è l'accettazione, quando si dice: "No non voglio stare con lui".

Noi lavoriamo molto nel piccolo gruppo e ci sono dei bambini o delle bambine che dicono che non vogliono stare con quello o con quell'altra, perché magari non risulta essere simpatica o perché ha il capello troppo lungo. Da queste piccole discriminazioni assurde come dicevi tu prima, "assurda" questa parolina che ricorre, tante volte certe perso-

ne vengono etichettate come diverse, come persone da lasciare da sole, già tra bambini come loro e questa è una cosa molto negativa a mio avviso.

Franca: Ma vedi anche lì, l'antipatia e la simpatia sono cose umane, a me piacciono più i maltesi che i lupi, ma voglio bene a tutti gli animali lo stesso, bisognerebbe riuscire a capire che è umano provare una simpatia nei confronti di una persona piuttosto che per un'altra, mi piacciono più i colori tenui che quelli forti, mi piace più il tango che il walzer, ma la persona va rispettata sempre.

Ornella: Le differenze. Una persona può avere dei difetti, come tutti noi ne abbiamo, riuscire a limare gli angoli ed adattarsi un po'.

Franca: Un'altra cosa molto pericolosa sempre secondo me nella cultura di oggi, è il bisogno di appartenenza al gruppo, sposando il gruppo in tutto e per tutto.

Lorena: Solo che se si sposa il gruppo sbagliato, sei rovinato.

Ornella: Anche perché nel gruppo bisognerebbe dare il proprio contributo, non adeguarsi passivamente.

Franca: Immagino che anche loro avranno dei genitori che normalmente lavorano. Quando il papà lavora di qui, la mamma lavora di là, portalo a scuola, poi corri a riprenderlo, poi riportalo dai nonni, sono frastornati da mille cose, hanno la possibilità di ricevere dei messaggi continuamente...

Ornella: Hanno i *social*, però, socialità poca, ma *social* molto. Quando io conosco una persona e sono un amico di questa persona, "Ciao come stai?", "Buongiorno", non è la

... diàballo... colui che separa ... "

stessa cosa nei *social* di avere un amico o confrontarmi di persona con lui, un conto è dirglielo di persona, vedere l'espressione del suo viso, se sta bene, se io guardo una persona vedo il viso, l'espressione, il modo di porsi mi dice tante cose, se io vedo il messaggio sul telefonino io cosa capisco...

Franca: Questo è il motivo che quando sono venuta a stare a Spezia molti, molti anni fa, tra il '75 e l'80, sono andata all'ufficio che credo sia stato quello del provveditorato che adesso forse non c'è più e ho detto: "Sono qui, sono una persona qualunque, però ho vissuto una cosa" - non avevo ancora pubblicato il libro - "ma io vorrei parlarne con i ragazzi, perché ho vissuto questo quando ero come loro e loro devono confrontarsi di persona non sulle pagine di un libro", il libro l'ho scritto lo stesso, ma non è la stessa cosa e però oggi è difficilissimo e sapete che non mi hanno mai chiamata. Qualche volta sono stata chiamata, come adesso, perché con Emiliano ci conosciamo e ci capiamo da anni, un'altra mia amica che insegna a Carrara mi chiama.

Ornella: Certe testimonianze bisogna cono-

scerle, nei *social*, non ci sono. Quindi siamo incanalati dove vuole non si sa chi, il burattinaio e quindi a pensare in modo omologato, invece è bella la diversità.

Franca: Io mi sono resa conto di questo, quando ho visto che io facevo un'offerta spontanea, gratuita e non chiedevo niente, però non interessava a nessuno. C'è qualcosa sotto... "diàballo"!

Ornella: Separare invece che unire. C'è qualcos'altro che volete chiedere, qualche curiosità, approfittatene non è che capita tutti i giorni una persona in carne ed ossa.

Lorena: Immaginatela come i compagni della classe seconda.

Ornella: Io la immagino piccolina che giocava con questo cagnolino, con i peluche... io ci sono cresciuta a peluche, sono di un'altra generazione, immaginiamoci se ci separano da un gioco ed immaginate che vi dicono a scuola tu non ci vai più!

Franca: Il problema è il perché? E non potevano spiegarcelo, non c'era un motivo! Era assurdo, tutto assurdo.

periamo che a loro e a tutti quelli che vengono dopo venga risparmiato per sempre questo. Io cerco di lavorare per questo finché mi resta tempo.

Va bene, ragazzi, ci rivedremo magari chi lo sa!

Una mamma perfetta

Mia mamma si chiama Francesca, è nata il 13 gennaio 1982 e ha 42 anni.

Fa la commessa nella Bottega Verde della Fabbrica di Santo Stefano e a volte fa la casalinga.

Francesca è alta, magra, ha i capelli castani e gli occhi verdi. Si veste casual ed elegante. Ha un carattere suscettibile, simpatica, disponibile, divertente ed è una persona con molta pazienza.

Le piace giocare insieme a me, fare lo shopping, stare con me e con mio papà, Michael Jackson e i gatti. Non le piace il prosciutto cotto, essere chiamata mille volte da me e nemmeno quando non ubbidisco.

Un episodio che mi è rimasto impresso è molto recente, il 7 maggio io e lei siamo andate a fare shopping, alle Terrazze.

Quando sono uscita da scuola siamo andate subito alle Terrazze e abbiamo mangiato al MC Donald's. Poi siamo andate da Cisalfa a comprare le scarpette da calcio; successivamente ci siamo ritrovate a comprare vestiti. Dopo siamo uscite da lì e siamo andate dal dentista per poi ritornare a casa, mangiare e andare a letto.

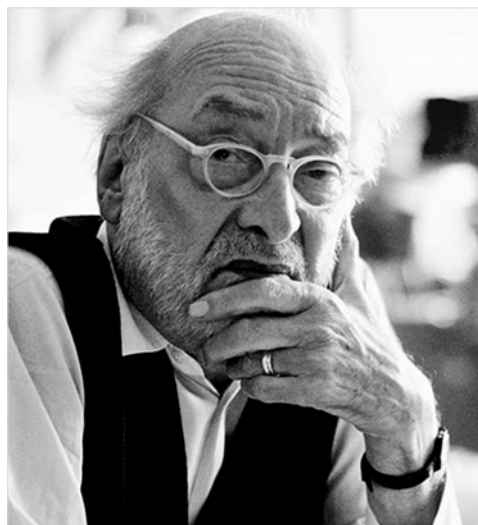
Quella giornata è stata fantastica perché siamo state insieme tutta la giornata.

Mi ricordo quando siamo andate in Palmaria e abbiamo fatto il pic-nic e successivamente il bagno. Spero che in futuro faremo un'altra esperienza così.

Mia mamma è perfetta, fantastica e bravissima. Ti amo.

Giada

Con lo sguardo nel futuro



La scomparsa a New York il 4 aprile scorso dell'architetto e designer Gaetano Pesce ha avuto risonanza mondiale. Era nato alla Spezia l'8 novembre 1939, ma, prestissimo, per esigenze di lavoro del padre, ufficiale di Marina, lasciò la città natia, scoperta non molti anni fa, per trasferirsi a Livorno, Taranto e Venezia, dove nel 1965 concluse gli studi di Architettura all'Università Iuav. Proseguì il perfezionamento all'Istituto superiore di design a Padova.

Alla fine degli anni Cinquanta è nella città veneta tra gli esponenti del *Gruppo N*, movimento che teorizzava l'importanza del lavoro collettivo. Talentuoso, già nel 1972 espone alla mostra *Italy: The New Domestic Landscape* al Moma di New York, città di residenza dal 1983, che definiva "capitale del mondo".

La sua dimensione assume presto connotati internazionali distinguendosi per la progettazione multidisciplinare tutt'altro che convenzionale, facendo uso di resine e poliuretani per creare poltrone, tavoli, lampade, vasi, ecc., icone inconfondibili che rivelano la radicalità espressiva del suo pensiero. Detti materiali - per Lucia Serlenga - «possono diventare materiali sensibili, multiformi, duttili e moderni, di grande carattere e di forte impatto emotivo».

Pesce è presente in importanti musei, quali il *Centre national d'art et de culture Georges Pompidou* e il *Musée des arts décoratifs* di Parigi, di Londra il *Museum of Modern Art* e il *Metropolitan Museum* di New York, il *Centre canadien d'architecture* e il *Musée des arts décoratifs* di Montréal, il *Museo d'arte moderna* di Torino.

Nell'ottobre del 2004 visitai a Genova, capitale europea della cultura, la grandiosa, forse irripetibile, mostra *Arti & Architettura*, curata da Germano Celant e realizzata da Gae Aulenti e Pierluigi Cerri, che aveva come sede espositiva il prestigioso Palazzo Ducale, ma soprattutto estesi spazi della città nella quale si snodava un variegato percorso, che proponeva anche venti installazioni di celebri artisti contemporanei, tra

cui Oldenburg, Hoppenheim, Cabrita-Reis, Gerhry, Kiefer, Merz, Piano, Rossi, Mori, Mendini e il nostro concittadino Gaetano Pesce.

Sul *Secolo XIX* lo definii «un imponente progetto espositivo che si propone in dimensione mediatica e spettacolare per affermare i non casuali intrecci e le evidenti contaminazioni fra arte ed architettura che hanno caratterizzato il secolo scorso (si inizia dal Futurismo), dove un nuovo modo di pensare di artisti e di architetti ha alimentato la stupefacente sintesi tra varie discipline, comprese fotografia e cinema». Pesce concordava certamente con Renzo Piano quando dichiarava che «l'architettura non si limita a essere qualcosa di simile ad una scultura d'artista, ma è anche società, invenzione, scienza, tecnologia, poesia».

Con non celato orgoglio rappresentai la statura professionale di Pesce, sostenuta dalla costante elaborazione intellettuale, quale esponente di successo del design sperimentale, autore di progetti negli U.S.A., in Brasile, Giappone, Europa, docente all'Istituto di Architettura e di Studi Urbanistici di Straburgo, alla Cooper Union di New York, al Politecnico di Hong Kong, alla Scuola d'architettura di San Paolo e alla Domus Academy di Milano. La considerevole genialità creativa del designer, per taluni un iconoclasta, ha trovato applicazione, oltre che nel disegno industriale, nella moda, nell'arredo di interni, nella progettazione di mobili e di spazi urbani.

Tra i suoi lavori rivolti all'arredo e acquisiti

*“... un dovere
non essere
conservatori ...”*

da rinomate aziende del settore hanno assunto notorietà la poltrona *Up5*, la lampada *Moloch*, il vaso *Pompitu*, il tavolo *Sansone*, le sedie *Dalila* e *Pratt*, il divano modulabile *La Michetta*, ecc. L'insieme costituisce un catalogo d'autore d'ineguagliabile originalità, segno inderogabile di sessant'anni di professione.

Il critico d'arte Germano Celant collocava Pesce «tra gli artisti-architetti che affondano le loro radici nella visualità pura, lavorando sui materiali e sulla loro sensualità, affermando la ricerca di libertà materica, che segna gli anni sessanta, con l'arte povera e l'arte concettuale».

Pesce, che considerava «un dovere non essere conservatori», era significativamente rappresentato nell'evento genovese dalla singolare installazione-caravella *Chiosco per Genova 2004*, collocata dinanzi a Palazzo Ducale e con il progetto del 1975 dell'area della *Halles* a Parigi e della *Casa di Marco-André Herbin* (1987/88).

Quale è stato il rapporto di Pesce con la sua città d'origine. Qui si alza il sipario su un

proscenio di luci e ombre. Più ombre che luci. La vicenda è ben nota ed è stata ripresa dai media locali in occasione della scomparsa del famoso designer, che venne contattato e invitato nel 2007 alla Spezia dal sindaco Giorgio Pagano.

Quella visita stimolò la vena creativa di Pesce con l'elaborazione di due progetti: l'uno riguardante la fruibilità balneare e turistica della diga foranea, tenuto conto della forte anomalia di Spezia, città sul mare, che rispetto al passato non gode di spiagge, e una installazione marinara per il centro storico della Spezia.

Era evidente che per sostituire all'attuale diga la visionaria ed attraente lisca di pesce con le necessarie pertinenze, si sarebbero dovuti superare non pochi ostacoli, compreso lo spostamento dei vivai. Non se ne fece nulla al pari della proposta discussa con il Parco delle Cinque Terre, finalizzata a realizzare vari souvenir per i frequentatori dello straordinario territorio.

Quando mi occupai della mostra di Genova conclusi il mio articolo, considerando l'innovativa presenza nella città del CAMEC, appena inaugurato nel maggio 2004, suggerendo un meritevole omaggio espositivo allo «spezzino» Gaetano Pesce. Auspicio, ovviamente, disatteso.

Credo che, nonostante le mostre ospitate con grande successo in sedi internazionali, Pesce ambisse ad un riconoscimento proveniente dalla Spezia. Non perse l'occasione, ad esempio, la non lontana Pietrasanta con la mostra *EFFE come Francesca*, allestita nel settembre 2017 nel restaurato atelier dello scultore Leone Tommasi (1903-1965). Le insolite e per certi aspetti stravaganti opere dal cromatismo vibrante di Pesce si confrontarono con i gessi dello scultore Marcello Tommasi (1928-2008), figlio di Leone.

Tre anni prima, Pesce fu protagonista al *Maxxi* di Roma della personale *Il tempo della diversità*. Titolo quanto mai pertinente, che richiamava l'inimitabile identità dell'artista che «per tutta la vita ha teorizzato la diversità, la casualità, l'abbattimento delle barriere tra discipline, la libertà dal conformismo e dalla prevedibilità, ha progettato oggetti ispirati alle persone che rispecchiano l'imprevedibilità della vita, elogiando il difetto e l'errore».

Sempre in tema di mostre Pesce si sentì lusingato di tornare ad esporre nel 2011 a Parigi alla *Sotheby's*. Fu un ritorno nella capitale francese dove nel 1996 aveva inaugurato al *Centre Pompidou* l'antologia *Le temps des questions*.

Prestigiosi attestati, tra i quali il *Chrysler Award for Innovation and Design* (1993), l'*Architektur & Wohnen Designer of the Year* (2006) e il *Lawrence J. Israel Prize* (2009), hanno ulteriormente valorizzato il curriculum di Pesce, che a Milano nel corrente anno esporrà alla *Biblioteca Ambrosiana* nell'ambito della manifestazione *Fuorisalone 2024*.



Memoria

Due mazzi di rose
uno rosso e uno giallo
legati al parapetto
stanno nel mezzo
del ponte di Battersea
a rinverdire il ricordo
di una ragazza
di un gesto, di un volo
nell'acqua terrosa del Tamigi
di un altro dicembre,
testimoni impotenti
le bianche geometrie
dell'Albert Bridge.

Riaffiorano i visi
di tante ragazze
e ragazzi
incontrati per caso:
commessi, custodi al museo,
o in un bar,
che nel porgerti un caffè
si sciolgono alla parola
al rammentare
una città,
un luogo,
come novelli esuli.

La memoria
con la storia che sa
di impostura
che nega, riscrive,
e ti chiedi chi sei.
Sei stato un paria,
un mangia a ufo,
o un perditempo
in cerca d'avventura.

Non puoi nemmeno dire
di quante pietre hai raccolto
per ripristinare quei vecchi,
antichi muri a secco
strappati alle ripide colline
per far terrazzi
dove sveltavano,
una volta.
Ulivi, mandorli e limoni.

Adesso è memoria.

Memoria ha l'uomo
Come pure le cose.

Augusto Sciacca

Non mi avrà il buio

Fra le pieghe del passato
caldo non fanno i ricordi
né il fuoco della giovinezza.

Solo inverni urgono alla porta
dei miei giorni senza requie,
ma inchinarmi oggi non voglio
alla crudeltà grigia
d'un prima che se n'è andato
d'un dopo che non c'è ancora.

Ancora a volte mi sfiora Poesia
e si posa su di un ruvido legno
o su una pietra a lungo cercata
o su morbida creta in cerca di forma
o bacia silente il bianco d'un foglio
regalandomi un verso
che d'Eterno profumi.

Alberto Zattera



Aurora polare

La notte tra venerdì 10 e sabato 11 maggio da moltissime parti d'Europa, Italia compresa, è stato possibile assistere ad un fenomeno spettacolare: l'aurora. I cieli si sono tinti di rosso creando un'atmosfera assai suggestiva. Ma indaghiamo meglio cosa c'è dietro questo fenomeno.

Tutto parte da una tempesta geomagnetica che ha origine nel Sole, la cui superficie è caratterizzata da intensi campi elettrici e magnetici. La loro variazione nel tempo provoca esplosioni, note come "espulsioni di massa coronale", che consistono in emissioni di particelle cariche – come protoni ed elettroni. Il vento solare generatosi viaggia nello spazio con la possibilità di raggiungere anche il pianeta Terra, entrando in contatto con la magnetosfera. Si generano così correnti elettriche con una serie di interferenze a catena che causano un indebolimento del campo magnetico terrestre: è proprio questo fenomeno che prende il nome di tempesta geomagnetica.

È possibile caratterizzarne l'intensità attraverso cinque classi di potenza, da G1 (il più basso) a G5 (valore massimo).

Insomma, l'origine di queste aurore è stata proprio una tempesta geomagnetica di classe G4 che, qualche ora dopo, ha raggiunto la classe G5.

*“... una tempesta
geomagnetica
nel sole ...”*

Pensate che le particelle solari hanno impattato la magnetosfera terrestre ad una velocità di 2 milioni e mezzo di chilometri orari, creando quindi un indebolimento importante della stessa. Le particelle espulse dal sole, cariche elettricamente, sono state deviate verso i Poli entrando in reazione con l'ossigeno e dando inizio a questo spettacolo, le aurore polari.

Molte applicazioni facilmente scaricabili sullo smartphone permettono di conoscere l'indice Kp; chi ha viaggiato, per esempio, in Islanda ne avrà fatto uso per prevedere quando sarebbe stato più probabile vedere l'aurora boreale. Tale indice non è altro che la misura del disturbo del campo magnetico terrestre, in un range di valori da 0 a 9. Analogamente

ai livelli G4 e G5 registrati nella famosa notte, il valore Kp, inizialmente pari a 8, ha raggiunto il valore massimo di 9.

Ma c'è ancora qualcos'altro da dire: l'insolita intensità è riconducibile ad una tempesta "cannibale" risultante da ravvicinate espulsioni di massa corneale con conseguente fusione di tutte le particelle derivanti che hanno, pertanto, aumentato notevolmente la dimensione del fenomeno.

Spero che abbiate avuto il privilegio di assistere a questa meraviglia, la più intensa degli ultimi 20 anni.



Da Santa Catalina a Molinaseca - 37 km



Dopo colazione prendiamo le vie del piccolo paese che sembra disabitato, usciamo e saliamo sul sentiero, oggi si sale parecchio, è una tappa particolare: si arriva alla croce di ferro.

Comunque fortunatamente c'è un bel sole, ma mentre saliamo la neve caduta nei giorni precedenti aumenta sempre più creando uno scenario fantastico.

*“... il punto più alto
a 1.500 metri ...”*

Arriviamo dopo un'oretta a El ganso (1.020 m.) dove si trova una cappella del Cristo dei pellegrini, si sale ancora e la neve è presente anche sul sentiero, dopo un'altra ora incontriamo un eremo e poi, salendo ancora, arriviamo a Rabanal del camino (1.153 m.), antico borgo e roccaforte dei templari; oggi ci sono neanche cento abitanti, ma molto accoglienti che offrono piccoli ristoranti per i pellegrini.

Ora il percorso si fa più serpeggiante, tra ripide discese e lunghe salite, fino ad arrivare ai punti più alti del cammino: arriviamo prima a Foncebadon (1.430 m.) e dopo poco il punto più alto la CRUZ DE HIERRO a 1.500 metri, qui i pellegrini si fermano e lasciano ai piedi del lungo palo di



quercia che sostiene la croce, un sassone e recitano la preghiera del pellegrino.

Un posto pieno di significato, migliaia di pietre che fanno un cumulo immenso con sopra scritte, nomi, disegni; lascio anche i miei e delle persone che mi hanno affidato il loro sasso, una grande responsabilità e una gioia infinita.

Dopo una mezz'oretta riprendiamo la marcia tra salì e scendi fino ad arrivare a Collado de las Anteas, il panorama è da mozzare il fiato, si vede tutta la valle innevata; inizia una ripidissima discesa, un po' pericolosa, si attraversa il paesino di Riego de Ambros con case in legno caratteristiche molto antiche, fino ad arrivare a Molinaseca che è un grande paese ai piedi della montagna. L'ostello comunale è chiuso, fortunatamente ci sono molti alberghetti a conduzione familiare che applicano tariffe ridotte per pellegrini, sia per cenare che dormire, troviamo posto a Casa Pichin, piccolo, grazioso e con una cena fantastica.

Oggi tanti chilometri impegnativi, ma davvero fantastici e pieni di significato.



Historia magistra vitae

Historia magistra vitae: così sentenzia un altro famoso detto dei Latini, per il cui enunciato credo valga la pena di fare qualche considerazione. Ho scelto questo argomento perché, considerati i tempi che corrono, credo sia utile per tutti noi un salutare ripasso della storia d'Italia, specialmente dalla fine della Prima guerra mondiale (1918) all'approvazione della Costituzione datata 22 dicembre del 1947.

La storia è certamente maestra di vita ma, affinché sia di autentico insegnamento ai posteri per camminare verso il futuro, deve essere riportata in maniera rigorosamente vera e non con spirito di parte.

Quando ero studente all'Istituto Tecnico tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60, sia con i miei professori, sia con i miei compagni di scuola, ho partecipato a discussioni in cui si valutavano pacatamente e con obiettività i drammatici avvenimenti che hanno caratterizzato quel periodo storico: insomma tutti i pro e tutti i contro.

Alle prove orali dell'esame di maturità, mi fu chiesto di parlare dell'Italia durante il ventennio della dittatura fascista. Lo feci attenendomi non solo a quanto avevo appreso da buoni libri di storia, ma anche sulla base delle testimonianze dei miei genitori, dei miei nonni e di altri della famiglia. Erano trascorsi poco meno di 15 anni da quel travagliato periodo, ma già allora, si era in grado di esprimere giudizi obiettivi, depurati dalle loro origini ideologiche e militanti.

Oggi, nonostante siano passati quasi ottant'anni, in più occasioni, mi sembra che si stia facendo il contrario. Spesso vengono citati singoli episodi

isolandoli dal loro più ampio contesto per demonizzare questo o quel personaggio o la parte politica di appartenenza.

Tanto per fare un esempio, posso qui di seguito riportare un episodio di quegli anni che potrebbe prestarsi ad essere strumentalizzato da una parte o da un'altra. Eccovelo.

Subito dopo il rapimento di Matteotti (10 giugno 1924) Mussolini chiese ed ottenne la fiducia al Senato. Tra chi votò a favore, vi fu anche il filosofo Benedetto Croce il quale, in un'intervista del Luglio 1924 disse che quel suo voto "prudente e patriottico" era derivato dal desiderio di non vedere vanificato "il molto di buono" che il fascismo aveva realizzato "come ogni animo equo riconosce" nella convinzione che potesse fungere da "ponte di passaggio" tra il periodo di "fiacchezza e di inconcludenza" precedente la marcia su Roma e "la restaurazione di un più severo regime liberale, nel quadro di uno Stato più forte."

Non è qui la sede ed il caso di elencare tutto ciò che ne seguì. Il fascismo e la guerra non sono stati opera del destino. A chi la voglia intendere, la storia d'Italia di quel periodo spiega dettagliatamente cause, conseguenze e modalità.

Concludendo, torno a dire che la storia è maestra di vita ma, affinché lo sia veramente, vanno studiati, meditati e riportati con imparzialità, tutti gli avvenimenti che in ogni contesto temporale si sono verificati. Oggi prevalgono, non di rado, superficialità e giudizi di parte, che sono storia alla spicciolata, il cui principale scopo è quello di racimolare consensi, ma di nessun reale insegnamento per le generazioni presenti e future.

Al prossimo mese.

*“... superficialità
e giudizi
di parte ...”*



Madonna del Dragnone

Madonna del Dragnone
Scaldatevi, sedetevi nella panca
Vi dicevo l'avemaria
Da ragazza e intanto domani
Ne avrò novanta
Novant'anni di pane e di fatica
Madonna del Dragnone,
ringrazio la vita
Una grazia vi domando
Io vivrei volentieri
Ancora qualche anno
Ma sana come un pesce
Senza un vero malanno
E che i miei vecchi
Mi aspettino in paradiso
Madonna del Dragnone,
volete un po' di riso?
Io e la luna siamo due sorelle
Madonna del Dragnone, guardate
che belle stelle
Io e l'acqua siamo amiche
Madonna del Dragnone, guardate
che belle spighe
Ave Maria mi addormento
Con il rosario nelle mani
Speriamo di rivederci
Per la stessa ora domani
Se la donnola non rubasse
Neanche una gallina
Vi dirò per giunta
Anche una Salve Regina.

Malia Pescara di Diana

Il tempo

Dov'è il tempo, se non nella memoria che tutto lega al cerchio del durante e l'essere fa eterno, e fin la storia acconcia a tratto immoto del pensante.

Dispensa, il tempo, quella rìa
Illusione del viver somigliante
a un proseguire,
e fa di sua apparenza distrazione
da ciò che sta e ignora il divenire,
giacché nel tempo ha dimora il vero
che non trasmuta né conosce mete,
ma sempre torna a sé lungo
un sentiero
ove infinito il ciclo si ripete,
come in quel fato, amico del mistero,
che porta al riapparir delle comete.

Sonia Giovannetti

Luce di luna

Accarezzi notti taciturne,
testimone d'incerti pensieri,
nutrimento di anime scosse.
Scorrono nella mente
immagini vicine e lontane,
schiariate da veli di luce,
riposte tra pagine
che infrangono l'oblio.
Mentre impallidisci
nella volta del cielo,
liberato da prolungata oscurità,
mi abbandono con alterna fiducia
alle attese del nuovo giorno.
Mi è caro saperti vicina,
fedele e diletta compagna,
nel vegliare il silenzioso
fluire notturno del tempo,
custode di trepidanti ore
del giorno appena finito.

Valerio P. Cremolini

G come... GUERRA (continuamente)

Mi accade, ogni giorno di più, di scoprire su YouTube "Maestri" che fondano e conducono con grande successo scuole di "consapevolezza". Vi si insegnano "tecniche infallibili" per raggiungere l'equilibrio assoluto, ottime per qualsiasi essere umano. Personalmente non ho troppa fiducia nell'efficacia delle "tecniche" applicate alla psiche umana. Volendo però essere obiettiva ho cercato di guardarmi intorno con onestà per vedere se questa inflazione di "meditazioni", "studi esoterici", "scuole di pensiero", "discipline orientali" convalidate e sostenute anche da operatori specializzati, potesse avere qualche riscontro po-

sitivo nella storia del mondo in cui stiamo vivendo. Ritrovandomi in un ginepraio sconcertante di guerre, violenze, confusione e sconcerto mondiale, nazionale e sociale, sarei tentata di chiedere consiglio a qualche patentato e ufficiale studioso accreditato come "conoscitore specializzato" della psiche umana. Giusto per farmi spiegare da persona "competente" quale sia il reale motivo per cui tutti dobbiamo continuare a vivere dentro un mondo che sembra avere perso completamente il senso della parola PACE. Mentre la parola CONFLITTO è sempre in pole position in tutte le cronache giornalistiche quotidiane, a tutti i livelli. Credevo fosse un ottimo proposito, da parte

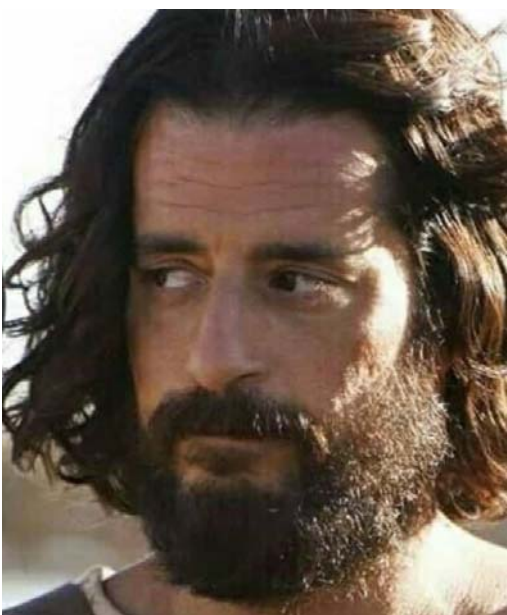
mia, per capire qualcosa davvero sulla GUERRA e la PACE. Ora però mi trovo in serie difficoltà a causa della forse eccessiva sovrabbondanza degli "esperti" a cui potrei rivolgermi... psicologo? Psicoterapeuta? Psichiatra? Psicanalista? Counselor? Coach? Accetto consigli dai miei amici lettori, se possono darmene. Altrimenti dovrò ridurmi, come facevo più o meno ottant'anni fa, a rivolgermi al parroco... Lui mi raccontava, se ben ricordo, di uno che aveva detto una frasetta semplice semplice, che suonava più o meno così: **A-MATEVI COME IO VI HO AMATO**. Anzi, sapete che vi dico? Potremmo anche provarci, a fare proprio così.



Hanno detto che la guerra
è la soluzione di tutto?
MA DAI,
NON CI CREDO!!!



Contro i fumi di guerra,
non c'è che il FUOCO DELL'AMORE!



Ho sentito bene?
Avete detto:
"ARMI"?



Non è che la musica cambia se mi metto il pullover
invece che la tunica.
Rimane: "LA GUERRA NO!"

Sfilettando

Capo Verde, Settembre 2022
Scatto di Albano Ferrari





Tempo di silenzio e ascolto

Il Tempo di Pasqua è terminato. Il Signore asceso al cielo ha effuso, come aveva promesso, lo Spirito Santo sugli Apostoli riuniti con Maria in preghiera.

Tutti furono ricolmi dello Spirito Santo.

Tre sono i riferimenti che dobbiamo fare nostri e cioè il **silenzio**, l'**ascolto** e la **preghiera**.

Il silenzio, quel deserto interiore che mi aiuterà, anzi mi permetterà di percepire dentro di me la presenza dello Spirito del Signore. Silenzio che mi immetterà ad imparare ad ascoltare ciò che lo Spirito mi suggerisce. Un ascolto che deve essere avvolto di

silenzio.

Il silenzio che deve, nell'aver ascoltato ciò che il Signore ci chiede, trasformarsi in pace

*“... dentro di me
la presenza dello
Spirito Santo ...”*

interiore, una pace profonda.

Vivere questi due aspetti mi porteranno a rivolgermi a Dio attraverso la preghiera. Una preghiera che si fa dialogo d'amore tra

noi e Dio, ma dialogo, nell'ascolto, tra Dio e noi.

Tutto questo ci è offerto vivendo il Tempo Ordinario. Quel tempo che mi permetterà di interiorizzare il grande evento che è la Pasqua del Signore Gesù.

In questo tempo chiediamo alla Vergine Maria di aiutarci a vivere ciò che Lei ha vissuto: “silenzio” è donna del silenzio; “ascolto” è donna dell'ascolto; “preghiera” è maestra di preghiera.

Affidiamoci a Lei affinché tutti noi possiamo essere testimoni e annunciatori del Vangelo guidati e sostenuti dall'amore dello Spirito Santo.



Emergency compie 30 anni

E sono 30. **Oggi, 15 maggio 2024, EMERGENCY compie 30 anni.**

È stata fondata nel 1994 a Milano da **Gino Strada**, un chirurgo di guerra, **Teresa Sarti**, un'insegnante di lettere, **Graziella Sacchetti**, una ginecologa, **Franco Casella**, un avvocato.

Persone molto diverse, con professioni, competenze, storie molto diverse.

Le accomunava però qualcosa: **l'idea di fare qualcosa per chi soffre le conseguenze della guerra e delle mine antiuomo.**

Tanti amici si sono uniti subito, tantissime altre persone si sono aggiunte in questi 30 anni a quella che era, all'inizio, “una scommessa impossi-

le”.

Abbiamo imparato, in questi anni, che “non esistono scommesse impossibili”.

Siamo intervenuti in 20 Paesi, **costruendo ospedali e strutture sanitarie** in alcuni dei luoghi più disastrati del pianeta.

*“... con in testa
un sogno:
diventare inutili ...”*

Abbiamo curato **più di 13 milioni di persone.**

Abbiamo denunciato la guerra ogni volta che abbiamo potuto, abbiamo rivendicato

diritti, abbiamo nel nostro piccolo **costruito pace ogni giorno**, con i nostri bisturi, le nostre azioni, le nostre parole.

Abbiamo creato una comunità, che va dall'Italia all'altro capo del mondo, che si cura dell'altro senza chiedere “chi sei?”, ma solo **“hai bisogno di aiuto?”.**

Tutto questo lo abbiamo fatto con in testa un sogno: di diventare inutili.

Sono passati 30 anni e abbiamo sempre **quel sogno**. E anche se le guerre continuano a martoriare pezzi di mondo, anche se continuano le disuguaglianze e le violazioni dei diritti umani, **non lo abbandoniamo.**

Perché sappiamo che “non esistono scommesse impossibili”.

WANTED

Ricercati dai nostri ricordi dall'archivio di Gian Luigi Reboa



La nostra macchina del tempo ci porta indietro ad un Corso Cavour d'altri tempi!

La basi tinte di blu



Occorre spendere e spandere per colorare le basi militari navali per renderle, nuove, adeguate ai tempi di guerra e dipinte di blu. Non si tratta di un vezzo da marinai, ma un vero e proprio mantra della Difesa, da anni. Se le basi navali diventeranno blu, le caserme saranno verdi, gli aeroporti militari azzurri. Se qualcuno pensasse ad uno scherzo, basta andare a leggersi i documenti programmatici pluriennali della Difesa. Le politiche del dicastero di via XX settembre, cambiano poco al cambiare dei ministri. Un amalgama trasversale, ma con dei punti saldi. Non c'è austerità per il vis pacem, para bellum. Si depennano, dalle priorità del paese e dei consumatori, sanità, scuola, università, cultura, formazione, tutela del territorio, servizi essenziali. Scuole ed ospedali cadono a pezzi, i servizi sono sempre più inaccessibilmente privatizzati, e, visti i tempi che corrono, le risorse pubbliche vanno nel settore militare.

Tanti soldi, ma con sostenibilità, dicono, tuttavia al netto di retorica e slogan, i documenti raccontano un'altra realtà. Limitiamoci alle basi navali dipinte di blu. Il primo impegno nel bilancio dello Stato fu di circa 550 milioni (2016). L'appetito vien mangiando così, nel 2024, la previsione di spesa raggiunge la cifra astronomica di 1,76 miliardi di euro.

Per fare cosa, esattamente? Prima di entrare nel dettaglio, è utile fare un passo indietro. Anzi, allargare il punto di vista, globale.

In un paese con oltre 8.000 km di coste, la Marina militare è perno della strategica difesa degli interessi nazionali.

Quali? Le attività estrattive di una multinazionale, come ENI, nel golfo di Nuova Guinea, con l'invio di unità di scorta nel contesto della missione Gabinia. Oppure con l'operazione Brillant Shield nel mar Baltico, in

un contesto sempre più incandescente. Dopo il fatidico 17 ottobre le unità italiane lasciarono gli ormeggi, al seguito del gruppo navale d'attacco statunitense, capitanano dalla portaerei Eisenhower. Destinazione, mediterraneo orientale e mar Rosso, Una missione talmente strategica che non c'è traccia stenografica parlamentare alcuna. Poi la situazione si è surriscaldata ed ecco l'Operazione Aspides, un caso da manuale. A cose fatte si esprime il Parlamento, prendendo atto a larghissima e trasversale maggioranza. Poco importa se la tutela degli interessi nazionali in questo caso investa compagni di trasporto merci, private.

Preso atto che il supporto NATO è tra le priorità di una forza armata di un paese che, all'art.11 della sua Costituzione, esplicita il rifiuto della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali, torniamo al locale. Le basi saranno dipinte di blu a Taranto, Augusta, Brindisi e La Spezia, ossia le basi principali. Ma anche Cagliari, Messina, Ancona, Venezia, Napoli e Livorno.

Ora provate voi a vivere ai margini di una base navale come quella spezzina e far parte di un'associazione che si chiama MuratiVivi. Da dieci anni la gente di una borgata spezzina, Marola, si batte per salubrità, riacquisizione di spazi ed accesso al mare, che da oltre 150 furono espropriati per la costruzione della base e, per l'appunto, murata vivi da una cinta sormontata da filo spinato. Il minimo che si può fare è raccontare questa storia.

La borgata spezzina di Marola rappresenta la punta di un iceberg, di un intero golfo che

“... il rifiuto della guerra come strumento di risoluzione ...”

un tempo fu dei poeti, ma che oggi fa i conti con una miriade di aree militari, sorte nella notte dei tempi risorgimentali, o giù di lì e, ad oggi, mai messe in discussione. Ex Saclant NATO (oggi Centre for Maritime Research and Experimentation), il Centro di Supporto e Sperimentazione Navale (oggi polo nazionale della subacquea... militare), l'Arsenale della Marina militare e la sua base navale, il Centro Logistico di Supporto Areale dell'Aeronautica Militare, il Comando Raggruppamento Subacquei e Incursori, il balipodio Cottrau, l'intera isola del Tino e larga parte dell'isola Palmaria. Senza contare gli stabilimenti balneari, ad appannaggio delle forze armate.

In cambio la comunità spezzina ricevette la benedizione di tanti posti di lavoro. Arsenale della Marina militare, OTO Melara (poi Finmeccanica e poi Leonardo), Fincantieri. Un'intera area geografica lunigianese poggiava il suo fondamentale diritto costituzio-

nale nel comparto militare. Oggi, tuttavia, la storia è cambiata, in parte. Se le realtà produttive, non senza qualche ridimensionamento rispetto ai "bei tempi" dell'industria di Stato, veleggiano nel mare della competitività, tra burrasche quotate in borsa e commissioni di paesi dal regime discutibile, l'Arsenale, con i suoi 900 mila metri quadrati di sedime, è ormai un'ex fabbrica. Vuota, deserta, improduttiva, eppure inquinata. In 80 anni sono svaniti circa 12 mila occupati. Un declino lento, inesorabile, tra promesse (da marinai) di rilancio, tanti soldi spesi senza nessun risultato concreto e qualche regalia a privati che forniscono la Marina militare. Ma soprattutto, tanta, tanta nocività. Amianto, mezzi abbandonati, emissioni atmosferiche ed elettromagnetiche delle unità navali ed una discarica di rifiuti tossico nocivi: Campo in ferro. Non una discarica qualsiasi. Vista mare, luogo incantevole, posta sotto sequestro dalla magistratura nei primi anni 2000. C'è chi pensa che un avveniristico processo di fitodepurazione possa bonificarla, ma i rifiuti sono ancora seppelliti nel suo ventre, a poche decine di metri dalle abitazioni. Nel mentre le caratterizzazioni dei fondali inducono a pensare che, tendenzialmente, rilascerebbe in mare le sue venefiche interiora.

Un bel quadro per un luogo che, oggi, conosce la nuova frontiera (predatoria) del marketing territoriale e del turismo. Abbozzato lo sfondo, veniamo al dettaglio, locale. Per tingeggiare di blu la base spezzina sono stati stanziati 354 milioni di euro. Ma la tinteggiatura nasconde il vero obiettivo, scritto nero su bianco nei documenti: adeguare le infrastrutture della base navale agli standard NATO. Tre nuovi moli, l'ampliamento di un molo e di una banchina esistenti, per un tombamento a mare di oltre 40 mila metri quadrati. Senza contare la riattivazione dei serbatoi di carburante, 20mila metri cubi, attualmente in disuso, posti, con lungimirante intelligenza, nelle viscere di una collina sotto le case della gente. Basta? No, verranno dragati 600 mila metri cubi di fanghi dai fondali, con notevoli livelli di contaminazione.

Una bonifica direte voi. No, solo la necessità di adeguare i fondali all'accesso ed alla manovra di 14 nuove unità navali nostrane e di gruppi navali NATO o altri alleati, anche con "limitato preavviso".

La narrazione della base tinta di blu ricorda una battuta di un film, Le vite degli altri. "Chi dice la verità a volte sbaglia parole, è naturale, invece un bugiardo ha studiato prima cosa deve dire e anche quando è sfinito dice sempre le stesse parole". Così ministri, sottosegretari, parlamentari, sindaci, consiglieri comunali si uniscono in un leitmotiv: impronta ambientale, occupazione, sostenibilità, posti di lavoro.

Ma nessuno dice come un molo, una banchina, un ormeggio, possano creare le condizioni per produrre qualcosa. Tutti evitano



di dire, o ignorano, che non un euro servirà a bonificare i siti inquinati. Per quanto riguarda la riconversione ambientale? Nella base spezzina dipinta di blu, la sostenibilità si limita ad una pensilina fotovoltaica sulla tettoia dei parcheggi. Ben 800 kW di energia elettrica che, contrariamente ad un principio fondamentale delle rinnovabili, con tutta probabilità non verrà utilizzata in loco, ma immessa in rete, per trarne profitto. Senza contare che tale energia non potrà essere utilizzata per l'elettrificazione dei moli (che necessitano di potenziali dai 400

ai 600 V) nonostante le curiose convinzioni del direttore dell'Arsenale spezzino. Giusto per avere misura delle proporzioni, i nuovi moli consumeranno 32.000 kW di elettricità. 40 volte quella prodotta dalle tecnologie "green" adottate. Oltre l'ipocrisia, ma dipinta di blu.

Questa è una storia che ha trovato luce prima in forma digitale, poi sulla carta. Il golfo ai poeti (no basi blu).

Una storia che affonda le sue radici nella lotta di una comunità, che grida il proprio dissenso per la riconquista di spazi prodotti-

vi e sociali, per la salubrità dei luoghi di vita. Basi blu, rappresenta l'ultimo capito, di menzogne ed ipocrisie.

Parallelamente prende forma il racconto delle tante proposte alternative possibili, che si sono levate da una comunità inascoltata, da decenni. Non è solo una storia, come tante altre, che inizia e termina nel golfo che fu dei poeti, ma di una vicenda che riguarda l'intero paese, con un programma nazionale che vedrà investite, come detto, molte altre città, molti altri territori, molte altre comunità.

Ciao Emiliano e buona giornata! La mia, come di consueto, è iniziata prestissimo ed ho preparato i contributi poetici, spero sufficienti, che allego. Tra di essi c'è un mio breve componimento dedicato ai "clochard" di Vaccarone, mancato lo scorso 22 aprile. Durante la malattia, ma potrei dire negli ultimi 60 anni, gli sono stato vicino e, purtroppo, subito dopo la morte ho avuto il piacere di ricordarlo sui quotidiani e non solo. La partecipazione alle esequie in Santa Maria Assunta è stata immensa. Mi ha fatto ricordare l'affluenza di un tempo alle Messe di Pasqua e di Natale. Anche in quella circostanza ho portato una mia testimonianza su Francesco. Se fosse possibile desidererei che anche la nostra rivista condividesse il suo ricordo. Unisco a proposito due foto di dipinti, a quello sul clochard potresti associare i miei versi, ed una recentissima del 21 dicembre 2023, l'ultima foto pubblica di Vaccarone. *Cremolini V.*

Francesco Vaccarone

Imponenti mura

soffocano

il clochard

senza presente

né futuro.

Valerio P. Cremolini



Lo scritto dell'amico Valerio che avete letto poco sopra, non è altro che il testo di una mail che mi inviò il 30 aprile 2024, messaggi abitudinari che ci scambiamo prima della pubblicazione di un numero. In questa missiva, però, vi era contenuto questo bellissimo invito che, oltre ad accogliere di buon grado, ho voluto rappresentare sia con le parole (spontanee, efficaci ed intrise d'affetto) che nei modi indicati proprio nella mail.

Conoscevo bene Francesco (*qui nella foto a sinistra in compagnia del nostro Valerio*), un artista vero e, soprattutto, un essere umano davvero d'altri tempi: curioso, vicino alla gente e tanto, ma tanto umano, disponibile e solidale. La mia di Francesco è stata una vera e propria scoperta, in quanto mia moglie per anni ha gestito il suo sito internet e, grazie a questo, ho avuto il piacere di approfondirne la cono-

scenza con incontri davvero interessanti presso la sua "fucina di idee e di meraviglia" o semplicemente andando insieme a cena. Durante uno di questi incontri ha voluto a tutti i costi regalarci un suo dipinto che, con orgoglio ed affetto, custodiamo in bella mostra nella nostra casa. Ci mancherai Francesco, eri uno dei pochi intellettuali a non far pesare il tuo grande bagaglio. Un abbraccio. *Emiliano Finistrella*

Dante e la concezione dell'amore nella Divina Commedia



A partire dalla *Vita nova* per concludere con ancor più accentuata esaltazione di Beatrice nel Paradiso, Dante pare instaurare una sorta di filo conduttore nella sua produzione dapprima per prendere in considerazione il tema dell'amore a cui inizialmente si accosta sull'onda della prolifica scuola stilnovistica, e a disciplinarlo in un secondo momento con l'aiuto di quella *ratio*, unica "arma" dell'uomo, in grado di condurlo, coadiuvata dalla *fides*, alla pienezza della beatitudine in Dio (in alto il dipinto di Henry Holiday, *Dante incontra Beatrice al ponte di Santa Trinità*).

L'ideale dell'amore va a identificarsi ed a trovare piena espressione nella figura di Beatrice, che compie una sorta di percorso da "semplice" benché nobilitante donna-angelo con funzione salvifica ed innalzatrice, a vera e propria "figura Christi".

Secondo la definizione di Erich Auerbach, Beatrice, mediatrice tra Dio e l'uomo, contribuisce all'elevazione di Dante, fornendogli un consistente aiuto facilitandolo nel suo catartico *itinerarium mentis in Deum*, ma realizzabile nella sua globalità se non con il passaggio dalla luce dalla *ratio* a quella della *fides* per poi culminare nella visione della vera, abbagliante luce della grazia di Dio.

L'immagine di Beatrice, colei che dona *salus*, compare a più riprese nella *Divina Commedia* e già nel II canto dell'*Inferno*, con la sua discesa nel Limbo "tra color che sono sospesi", per l'incontro con Virgilio, la sua angelicità, già ampiamente nota dalla *Vita Nova*, è celebrata dal "cortese mantoano" che scopre e pone in particolare evidenza la luce profusa dalla sua persona.

"Lucean gli occhi suoi più che di stella" afferma il megalopsicós nella ripresa di un topos letterario tutto stilnovista quale la dimensione della solarità, della lucentezza appunto, irradiate dalla donna amata, che Guinizelli era solito "rasembrare" a "tutti i color dei fior", giano e vermiglio, oro ed az-

zurro e ricche gioie", gemme preziose come la sua vita e la *salus* da lei elargita.

L'intento salvifico di Beatrice emerge dunque nella sua richiesta a Virgilio di portare soccorso a chi "ne la diserta piaggia è impedito sì nel cammin che volt'è per paura", ovvero Dante che con l'abbandono della retta via ed il suo inevitabile smarrimento nella selva oscura, diventa allegoria dell'offuscamento del *logos* nell'abisso del peccato e della difficile risalita nel processo di *renovatio* lungo un percorso di redenzione di cui Beatrice diviene guida inviata da Dio stesso. Anche nell'*Inferno* il riferimento al tema

*"La donna assurge
al ruolo di guida
di ogni uomo ..."*

d'amore è lampante nella schiera dei lussuriosi (V canto), dove le due anime di Paolo e Francesca unite per sempre nel loro volo nella procellosa bufera, e dalle quali il Dante agens è subito attratto, permettono all'auctor di avviare un'attenta riflessione su un Amore personificato, che in una triplice e significativa anafora non lascia almeno apparentemente vie di fuga.

In un climax ascendente "Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende"; "Amor ch'a nullo amato amar perdona" ed infine "Amor condusse noi ad una morte" sono versi lapidari che ben rendono l'esperienza fortemente personale della follia d'amore, dell'ebbrezza e dell'irrazionalità travolgente e passionale che il sentimento comporta. In tale ottica, tuttavia, l'amore indotto dalla lettura della relazione occulta tra Lancillotto e Ginevra assume nuovamente toni fortemente provenzali-stilnovisti, in particolare nella meditata accettazione di una nobiltà d'animo che tanto radicalmente esula dalla nobiltà di nascita.

L'amore però per Dante più che forza da cui lasciarsi sorprendere e trasportare deve essere considerato sentimento da disciplinare tramite l'emergere del *logos* per non esporsi ad una eccessiva e pericolosa preminenza dei sensi.

Il sentimento di Dante per Beatrice non può guidare al peccato, e la donna non può che elevare e rendere migliore il destinatario del suo amore, poiché ella funge da intermediario tra Dio e l'uomo, "figura", sulla terra della "virtute" e della "bontate" di Dio.

È palese che la celebrazione della donna nella sua impeccabile ed ineffabile natura interiore debba trarre spunto dall'esaltazione della sua bellezza esteriore, come avviene nel XXXI canto del *Purgatorio*, in cui ella stessa esclama: «Mai non t'appresentò natura o arte piacer, quanto le belle membra in ch'io rinchiusa fui».

Il corpo che nella visione medievale corrispondeva alla "tomba dell'anima" è qui fonte di piacere, e non si tratta nell'ottica dantesca di un edonismo carnale né passionale, bensì di un godimento derivante dalla contemplazione di un valore estetico messo in stretta correlazione con un altrettanto elevato valore etico e morale.

La collocazione di Beatrice nell'aldilà è ovviamente nell'*Empireo*, ed alla sua vista il cuore di Dante si apre per sfociare nella completa ammirazione della donna e nella piena espressione del proprio stato d'animo di poeta, ispirato dalla soavità della amata, dalla straordinarietà della sua bellezza che Dante desidera ulteriormente esaltare con un "cantar preciso" nel XXX del *Paradiso*, consequenziale e logico all'apice della sua espressività.

Infine, nel commiato da Beatrice nel XXXI canto, il "divin poeta" condensa magistralmente in pochi versi il suo ringraziamento alla donna, ormai esplicito emblema della fede, dalla cui "bontate" riconosce la grazia e la virtute.

Dante non dimentica che Beatrice lo ha "di servo tratto a libertate" e l'ultima richiesta non può che essere quella di custodire in sé la magnificenza da lei donatagli, così che la sua anima resa "sana", purificata da ogni macchia di peccato, a lei "piacente", "dal corpo si disnodi".

Beatrice funge quindi nelle ultime due cantiche della *Divina Commedia* da guida per Dante verso la manifestazione di Dio, ma il fiorentino rappresenta l'umanità, sprofondata nell'inescicabile selva oscura e chiamata al risveglio del *logos* ed alla riscoperta di una *fides* autentica, e con la sua opera è chiamato ad illustrare la verità di Dio agli uomini per intraprendere un cammino di *renovatio* che sia per tutti coloro un "itinerarium mentis in Deum".

La donna assurge dunque al ruolo di guida di ogni uomo, poiché anche se deve ricordare che sia la ragione a dominare la sua esistenza, "matto è chi crede che nostra ragione possa trascorrer l'infinita via che tiene una sustanza in tre persone" (*III Purgatorio*).



CLUB 35 mm: Su questo molo, i pescatori mostrano il loro instancabile impegno e dedizione. Ogni giorno all'alba, preparano le reti e le attrezzature, pronti ad affrontare le sfide del mare. La loro vita è scandita dai ritmi della natura e dalle stagioni della pesca. Con mani esperte e cuori resilienti, contribuiscono al sostentamento delle loro comunità, mantenendo vive tradizioni secolari. In ogni gesto, in ogni attrezzo sistemato, si legge la passione per un mestiere antico, fatto di sacrifici e di profonda conoscenza del mare.

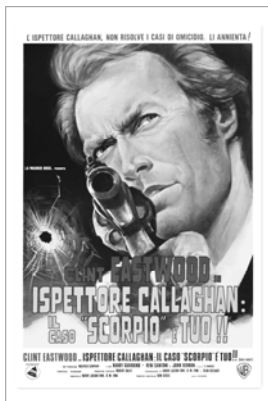
Thomas Ferragina

VISITA
WWW.IL-CONTENITORE.IT
e scarica gratuitamente tutti i numeri





Ispettore Callaghan (D. Siegel - U.S.A. , 1971)



Nella San Francisco di inizio Anni '70, un giovane maniaco comincia ad uccidere in un crescendo di violenza e crudeltà. Ad opporsi ai suoi delitti, si muove il disincantato Ispettore Callaghan – detto “la carogna” - il cui modo di agire duro e spregiudicato è però osteggiato dalle alte sfere della stessa polizia, dai politici locali e dalla magistratura, che temono, da punti di vista diversi, lo “stile” dell'ispettore, troppo indipendente ed incurante delle procedure legali. E' così che Callaghan finisce a fronteggiare da solo e fuori da controlli superiori il *serial killer*, con cui ingaggia un corpo a corpo senza esclusione di colpi.

A questo punto, l'analisi del film deve essere su due piani: su quello cinematografico prima e su quello sociologico poi.

Filmicamente, il lavoro è assai apprezzabile, con grande ritmo e originale, grazie all'approccio al personaggio del protagonista portato da Clint Eastwood, che trasferisce in Callaghan, poliziotto metropolitano d'età contemporanea, le caratteristiche del pistolero solitario dell'epopea del West, figura interpretata fino al giorno prima nei film di Sergio Leone. E' però evidente anche la mano del regista Don Siegel, il quale, fino a quel momento, aveva girato *b-movies* di vario genere, il più famoso dei quali era il fantascientifico *L'invasione degli ultracorpi*. Sono infatti frutto dei suoi precedenti lavori la perizia delle scene d'azione, i montaggi veloci e la tensione che rendono vibrante una sceneggiatura molto scarna ed essenziale.

Questo film – che dette vita a quattro *sequel* - diventò di culto, un modello per vari filoni americani e non solo, come i *poliziotteschi* italiani degli anni '70, che presero a prestito il tema del poliziotto inflessibile in lotta non solo contro la criminalità ma contro tutto e tutti.

Ma qui deve subentrare l'analisi sociologica, per dire che questo film ha inaugurato quell'idea che chi sta dalla parte della legge abbia il diritto di ricorrere a qualsiasi mezzo per sopprimere la delinquenza. Un film “dalla parte di Trump”, diremmo forse oggi, modello per quei molti poliziotti che oggi ricorrono alla prevaricazione, spesso sulla base di ostilità e pregiudizio. Un film con venature razzistiche ed omofobiche, poco propenso a capire i cambiamenti sociali, che rappresenta solo come corruzione e devianza. Un film che ha aperto la strada all'idea che sia ammissibile servirsi della violenza per farsi giustizia da sé. Per sintetizzare, ottimo film dal punto di vista cinematografico, ma pericoloso dal punto di vista ideologico. Un promemoria del fatto che i film vanno sempre guardati con consapevolezza critica.



Musica

Christian Nevoni

Viva la musica!



A avete presente i libretti all'interno dei CD? Quelli erano vere e proprie informazioni preziose, su ciò che stavi ascoltando.

Mentre ti godevi la musica, potevi conoscere il nome dei musicisti, chi aveva scritto il brano, chi lo aveva prodotto ecc. Se passa una canzone dei *Queen*, non ti sfuggirà (forse) che la voce è di Freddie... ma gli altri? Chi sono? Chi genera questa

incredibile melodia?

Stessa cosa vale per la fonte dalla quale arriva il suono.

Provate a mettere vostro figlio o chiunque non l'abbia mai fatto, davanti ad un impianto audio dignitoso e fategli ascoltare la musica che ama (non la vostra, la sua)!

Oggi, se non abbiamo un paio di cuffiette, ci perdiamo tutto il lavoro che, ingegneri del suono, fonici e musicisti, mettono all'interno di un missaggio, che può durare mesi e che, puntualmente, viene spazzato via dal “rumore” che genera il nostro cellulare. Non fatelo! Ogni volta che si ascolta un brano, ci dovrebbe essere un'avvertenza, tipo con l'alcol... Avete presente il “bevi responsabilmente”?

Ecco, prima di ogni canzone, qualcuno dovrebbe dire o scrivere: “Ascoltare in cuffia o su impianto stereo buono”!

Viva la musica!



Vuoi scrivere anche tu un articolo?
scrivi a articoli@il-contenitore.it
Ti aspettiamo!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'amica geniale vol. 2 - E. Ferrante



La narrazione si apre con l'anziana Lenù che ripensa a quando, verso la metà degli anni Sessanta, Lila le affidò un pacco di quaderni in cui erano racchiusi i suoi pensieri della giovinezza. La lettura di questi diari porta ancora una volta Lenù a mettere in discussione le sue capacità e a confrontarsi con Lila e con il suo modo avvincente e impeccabile di scrivere e raccontare storie.

Le vicende raccontate partono dal matrimonio di Lila e Stefano Carracci, passano per gli ultimi anni di liceo ed il periodo universitario di

Lenù fino a quando quest'ultima, divenuta una giovane donna dal futuro promettente, decide di tornare al rione, scoprendo quanto sia cambiata la vita della sua amica.

Nello sviluppo della trama non mancano racconti di episodi e situazioni quotidiane, arricchite dal cast di parenti ed amici che già avevamo trovato nel primo volume. Le interazioni tra questi personaggi sono tra gli aspetti più interessanti della lettura. Si alternano momenti d'affetto e di contrasti astiosi. La Ferrante si avvale dell'uso sapiente della lingua e del dialetto per far comprendere non solo l'ambiente in cui si svolge la storia ma i sentimenti dei personaggi stessi: rapidi passaggi dal discorso indiretto all'indiretto libero fino al discorso diretto, senza punteggiatura e l'uso di un italiano parlato, in cui è sempre presente il fantasma del dialetto napoletano, ricordandoci che i suoi personaggi esprimono nel napoletano in maniera più autentica i loro sentimenti e le loro violenze, rabbie, gelosie, sopraffazioni, debolezze. Anche le ambientazioni vengono tratteggiate con cura, passando dalla caoticità del rione, all'elitismo dell'università di Pisa, alla spensieratezza della spiaggia ad Ischia. Ritroviamo una protagonista più matura, più consapevole della sua strada e delle sue scelte, ma non per questo meno insicura ed incerta. A farla da padrone è sicuramente la voglia di emanciparsi dalle sue origini e dal suo ambiente attraverso lo studio e la cultura. Ma il legame con Lila non viene spezzato per questo: le parole dei quaderni di Lila, che si imprimono a memoria nella sua mente, plasmeranno il suo stesso modo di leggere la realtà e ogni confronto che Lenù sentirà di perdere veramente sarà sempre e solo quello con l'amica.



Esemplare: **Tartaruga**, mentre deponiva le uova. Foto scattata a Capo Verde nel settembre del 2022.

 **RICEVUTA, PUBBLICHIAMO!**

da Emiliano Finistrella

*“non esistono
sempresse
impossibili”*

 **EMERGENCY** | 30 ANNI